

DROGA

Assolto l'attore Berger dopo 8 mesi di galera

A pagina 6

L'Ur

ORGANO DEL PARTITO

L'economia e i sindacati

LA SITUAZIONE economica italiana è confusa, piena di contraddizioni. Il Nord industrializzato continua ancora a « tirare » manodopera, anche per effetto delle riduzioni di orari conquistate dai lavoratori con le lotte contrattuali, ma il Sud depresso continua a perdere occupati. L'andamento delle esportazioni è complessivamente favorevole, e tuttavia alcuni settori della piccola e media industria si trovano in gravi difficoltà. Anche tra le aziende di grosse dimensioni alcune (Olivetti) sono in piena espansione, altre (Montedison) si trovano al centro di complessi e non del tutto chiari travagli finanziari. Nuove ombre si addensano sull'attività edilizia, specie nelle regioni centro-meridionali.

Su questa situazione di incertezza influiscono anche fattori internazionali, dovuti alle condizioni di instabilità del mercato capitalistico e al traffico incontrollato dei dollari USA in Europa. Ma è il giudizio generale che il punto più serio, per l'economia italiana, è rappresentato dal sensibile rallentamento degli investimenti, sia ai fini del rinnovamento tecnologico sia ai fini della creazione di nuovi impianti. E qui entrano in gioco diverse componenti. Esiste indubbiamente un allarmismo alimentato ad arte, collegato a torbide manovre politiche di cui è protagonista una parte del mondo industriale. Niente esclude dunque che, nel cosiddetto « sciopero degli investimenti », siano presenti aspetti di provocazione; così come è possibile — e occorrerà tenere gli occhi aperti — che la situazione di stasi edilizia determinata dalla mancata attuazione di una sana politica della casa possa essere domani sfruttata a scopi di soubillazione reazionaria.

Il fatto è che, accanto alle matrici strutturali delle attuali incertezze e alle loro derivate psicologiche, va chiamata in causa la incapacità del governo e delle autorità finanziarie. Si attua una politica del credito che è fatta apposta per ostacolare le iniziative, anche quando — come è il caso di questi mesi — le casseforti delle banche rigurgitano di liquido disponibile. Viene sistematicamente applicato il freno agli investimenti pubblici, bloccando o rinviando spese già deliberate, ritardando piani e progetti; per cui, lungi dal sospingerli, si scoraggiano anche gli investimenti privati. Nell'ultimo quinquennio, il venti per cento (un quinto) delle spese pubbliche programmate non sono state effettuate. Si conferma la sostanziale politica deflazionistica ostinatamente condotta nel nostro paese, la cui economia — al contrario di quanto si vorrebbe far credere — marcia dunque al disotto delle proprie risorse, soprattutto dei bisogni della cittadinanza. Che poi, nel meccanismo capitalistico contemporaneo, una politica deflazionistica possa accompagnarsi a una continua inflazione dei prezzi, è fenomeno ben noto e niente affatto singolare.

IN QUESTI giorni, il tema della spesa pubblica è tornato al centro delle polemiche, a causa di una sorta di contromemorandum che il partito repubblicano ha opposto al « libro bianco » governativo (« il mio libro è più bianco del tuo », è la battuta di circostanza). Sarà opportuno dedicare a questa polemica qualche parola

di commento. In primo luogo, che significa l'affermazione secondo cui in Italia si spende « troppo »? « Troppo » rispetto a che cosa? Le cifre assolute in se stesse non hanno senso. Se si fanno i necessari confronti internazionali, si scopre che — tra i paesi capitalisticamente sviluppati — l'Italia è quasi all'ultimo posto dal punto di vista dell'incidenza della spesa pubblica sul reddito nazionale. In secondo luogo, come si è detto, le cifre segnate sotto la voce « spese di investimento » non vengono in larga misura, spese affratte. Su 740 miliardi stanziati per legge dal Parlamento nel quinquennio scorso per l'edilizia scolastica, il governo ha assunto impegni concreti di spesa per soli 210 miliardi. La Gescal ha depositato in banca 800 miliardi che non sono stati utilizzati per il fine cui erano destinati, la costruzione di case popolari. E così via.

Ma — si dice — quel che blocca tutto è il livello eccessivo delle « spese correnti », che sono le spese incompressibili dei bilanci dei dicasteri, gli stipendi degli impiegati, ecc. Occorre esser chiari anche qui. I comunisti si sono pronunciati per primi contro gli sprechi, contro gli squilibri, le ingiustizie e certi assurdi gonfiamenti dell'amministrazione pubblica. Ma far campagne generiche serve solo a dar fiato al qualunquismo. Alzi la mano chi osa sostenere che gli insegnanti elementari e medi vengono retribuiti « troppo ». Si pagano troppi generali e ammiragli, questo è certo. Ma pochi malpagati sono i ferrovieri, i geologi, i ricercatori, i custodi dei musei e delle gallerie. Ci sono davvero « scelte di civiltà » da fare, altro che lamentele moralistiche!

I SINDACATI hanno messo il dito sulla piaga. Riproponendo con forza il discorso sulle riforme e chiamando tutti i lavoratori allo sciopero generale, le confederazioni hanno bruscamente richiamato governo e Paese al dato politico essenziale: e cioè che per uscire dall'impasse bisogna mobilitare le risorse disponibili secondo un disegno meccanico. Questo è non altro vuol dire affondare il bistorio delle riforme in un sistema che palesemente non è in grado di rispondere alle esigenze basilari del Paese, questo e non altro è il senso della critica a un governo che sta dimostrando di non sapere e non volere agire sulla linea di queste esigenze. Completamente assurdo e incoerente è il comportamento del partito repubblicano che ieri è partito in quarta contro l'iniziativa dei sindacati, rivelando una volta di più quanto astratto sia il suo modo di porre i problemi dello sviluppo e della spesa. Proclamando lo sciopero per una nuova politica della casa, ad esempio, i sindacati non danno prova di « massimalismo »: si battono viceversa in concreto contro lo spreco della speculazione sulle aree, contro il parassitismo delle grandi Immobiliari, contro il disordine degli enti statali e parastatali che dovrebbero dare le case a buon prezzo ai lavoratori e non glielo danno. E un ragionamento analogo vale per la politica sanitaria, per la politica fiscale, per la politica scolastica.

In un momento di così gravi preoccupazioni, la decisione dei sindacati introduce un fattore di chiarezza che è stolto non afferrare, colpevole non valorizzare.

Luca Pavolini

Si è aperto il XXIV Congresso

Un programma nella relazioni

Sei proposte tra cui quella dello scioglimento NATO — Appello all'unità nella lotta contro la rivoluzione tecnico scientifica e dei nu



MOSCA — La presidenza del 24° Congresso durante la cerimonia di apertura. Suslov, Breznev, Podgorni e Kossighin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

Il XXIV congresso del PCUS si è aperto stamattina proponendo al popolo sovietico nuovi e elevati obiettivi nell'opera di costruzione socialista e ai popoli di tutto il mondo un programma di pace e di unità nella lotta contro l'imperialismo. Un piano economico realistico e ambizioso, basato sullo sviluppo e il rinnovamento — con i mezzi più moderni della scienza e della tecnica — della produzione, la riforma dei metodi di direzione e di gestione, la correzione degli errori nella pianificazione, la battaglia per la qualità, l'aumento generale dei salari e delle pensioni: questa la « sfida » dell'Unione sovietica degli anni settanta. Una « sfida » che è accompagnata da precise proposte di pace — un organico programma in sei punti — per la liquidazione dei focolai di guerra, lo scioglimento parallelo del Patto di Varsavia e della Nato, il disarmo.

Alle 10 quando il presidente del Soviet supremo Podgorni ha aperto i lavori, il grande salone del palazzo dei congressi del Cremlino era gremito. I delegati delle organizzazioni di base, in rappresentanza dei 14 milioni di iscritti al partito, erano 4.963 e più di 900 gli invitati in rappresentanza di 101 partiti comunisti, partiti socialisti e movimenti democratici di liberazione di 90 paesi. Podgorni ha parlato brevemente sottolineando subito i successi conseguiti negli ultimi cinque anni per realizzare il programma del partito (che era stato approvato dal XXII congresso) e gli obiettivi decisi esattamente cinque anni orsono dal XXIII. Accennando poi ai problemi che stanno oggi di fronte al partito comunista sovietico, Podgorni ha sottolineato i temi della « iniziativa delle masse per la parte-

cipazione dei lavoratori alla gestione dello Stato » e del « perfezionamento del sistema di direzione della società » e ancora della necessità di « concentrare l'attenzione sulle prospettive e sui problemi giunti a maturazione ». Tra gli applausi dei delegati, Podgorni ha poi letto l'elenco dei delegati dei partiti e dei movimenti degli altri paesi. Particolarmente caldo è stato il saluto rivolto dal congresso ai rappresentanti del Vietnam, del Laos, della Cambogia, dei paesi arabi, della Spagna e ancora ai delegati del partito comunista e del partito socialista cileno. Con un minuto di silenzio i delegati hanno poi reso omaggio alla memoria delle più grandi figure di combattenti e di rivoluzionari deceduti dal '55 a oggi, tra cui Ho Chi Minh, Che Guevara, Codovilla, Gonzales, Nas. s. r.

Successivamente i delegati hanno rapidamente eletto la presidenza e la segreteria del congresso e hanno poi approvato l'ordine del giorno dei lavori. Oltre ai membri dell'Ufficio politico sono stati chiamati alla presidenza i capi delle più importanti delegazioni tra cui Ulbricht, Ceausescu, Le Duan, Jivkov, Kadar, Husak, Gierak, Tzedenbal, Berlinguer, Dolores Ibaruri, Marchais.

Ha preso poi la parola per la relazione introduttiva il segretario generale Breznev. « Gli anni che vanno dal '66 al '74 » ha iniziato — sono stati per il popolo sovietico anni di intenso lavoro che hanno permesso di conseguire importanti successi in tutti i settori fondamentali. Nell'economia il nostro paese ha compiuto un balzo in avanti con un notevole aumento della produzione industriale e la conquista di ritmi stabili nello sviluppo dell'agricoltura. Grandi risultati sono stati ottenuti anche sul piano dello sviluppo dei rapporti socialisti e altrettanto positivo è il bilancio della politica estera: il mondo è stato più volte in questi anni offuscato dalle nubi della guerra, ma ogni volta, col nostro contributo, le forze della pace e del progresso sono riuscite a rintuzzare le aggressioni dell'imperialismo. L'Unione sovietica ha oggi posizioni ancora più salde e sicure sull'arena internazionale, mentre contemporaneamente è aumentato il ruolo delle tre grandi forze rivoluzionarie della nostra epoca: la comunità socialista, il movimento operaio dei paesi capitalistici, i movimenti di liberazione nazionale ».

A questo punto Breznev ha affrontato i problemi riguardanti il ruolo internazionale dell'Unione sovietica e l'unità del movimento comunista e

Adriano Guerra
Carlo Benedetti

(Segue a pagina 11)

APPELLO DEI SINDACATI PER LO SCIOPERO DEL 7 APRILE

Le tre Confederazioni sindacali hanno rivolto un appello e un manifesto all'opinione pubblica in vista dello sciopero del 7 aprile. Nel primo documento si illustrano dettagliatamente le ragioni specifiche (inadempienze governative per la casa, carattere ambiguo delle informazioni sulla riforma sanitaria, il colpo inferto dal governo al metodo delle consultazioni, i gravi limiti della riforma tributaria) della decisione unitaria per riaffermare l'obiettivo di una politica realmente riformatrice che completi e sostanzii le

stesse lotte aziendali e contrattuali. « La battaglia dei sindacati — conclude l'appello — è una grande battaglia rivendicativa e democratica alla quale chiamiamo tutti i lavoratori di ogni categoria, tutta intera l'opinione pubblica democratica perché, unendosi nel clima della più ampia solidarietà morale con la classe lavoratrice favoriscano il successo di una battaglia irrinunciabile di progresso e di civiltà ».

Una nota pubblicata unitamente all'appello precisa fra l'altro che il 7 si terranno ovunque comizi unitari, che gli scioperi dei settori ospedaliero, elettrico, gas e acqua, trasporti urbani saranno condotti secondo decisioni provinciali, mentre quello del ferroviario sarà programmato nazionalmente dalle federazioni di categoria.

A questo punto Breznev ha affrontato i problemi riguardanti il ruolo internazionale dell'Unione sovietica e l'unità del movimento comunista e

A PAG. 4

In un d

Rest di gi

Motivazio
parsa di B
informati
tro no

Con un Interv
dinanzi alla com
« rapporto » per
stenza della cosp
l'8 dicembre, an
verso « l'allarmis

Bo su de



Truppe govern
● Duemila
mente di
ro Dacca